

Simone Collini

ROMA Per Enrico Letta l'Ulivo non deve dare «nessun alibi» alla Casa delle libertà. E questo vale per le riforme istituzionali, ma non solo. Spiega il responsabile Economia della Margherita: «Sarebbe sbagliato sottrarsi al confronto. Vista l'estemporaneità dei loro proclami, come anche l'ultimo sulle pensioni, e le loro divisioni interne, non andranno da nessuna parte. Ma deve essere chiaro che la colpa è tutta loro, del fatto che usano un tema serio come la riforma della Costituzione per calmare Bossi. Sono anni che vanno avanti soltanto con annunci. Per far crollare il castello di carte che hanno costruito a Lorenzago di Cadore basterà semplicemente sedersi al tavolo e restare uniti». Più in generale, l'ex ministro dell'Industria dice che la parabola di Berlusconi è vicina alla fine: «Aspettiamo di vedere come sarà la Finanziaria. Perché il vero tema su cui questo governo si gioca tutto è l'economia, visto che il paese sta andando al declino».

Onorevole Letta, che ne pensa dell'invito ad abbandonare «l'ossessione antiberlusconiana» che il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha rivolto all'opposizione?

«È un richiamo utile per tutti e va accolto. L'adoperarsi che le massime cariche istituzionali fanno per ricondurre a decenza il dibattito politico è un fatto sicuramente positivo».

Il centrosinistra dovrebbe quindi diminuire il tasso di antiberlusconismo?

«Non dico questo. Il centrosinistra deve essere antiberlusconiano e allo stesso tempo sapere che l'Ulivo esiste ed esisterà a prescindere da Berlusconi. Dobbiamo quindi muoverci su un doppio binario, anche perché sono convinto che ormai la parabola di Berlusconi è più vicina alla fine che non all'inizio. Non possiamo comunque abbassare il tasso di antiberlusconismo, perché rispetto alla politica di Berlusconi, istituzionale, economica, estera, noi siamo totalmente alternativi».

È vero che l'antiberlusconismo è il collante del centrosinistra?

«Diciamo piuttosto che è il berlusconismo che presuppone un nemico. Perché è stato Berlusconi che per la sua cosiddetta discesa in campo ha avuto bisogno di trovare un nemico. E lo ha costruito prima ancora di una proposta. È evidente che questo comporta delle conseguenze. E non dimentichiamo che Berlusconi quando era all'opposizione è riuscito a dire che i governi dell'Ulivo erano antidemocratici, e l'ha detto non in comizi ma in dichiarazioni ufficiali. Ieri l'altro poi, a Verona, ha detto che l'opposizione è antidemocratica. Allora è evidente che c'è un vizio in tutto questo. Perché se quando lui è all'opposizione il governo è antidemocratico e quando lui governa è l'opposizione che è antidemocratica, la sua è una concezione totalmente personale, egocentrica della democrazia, che provoca ovviamente una reazione molto forte da parte di chi non è con lui. Detto questo, dobbiamo iniziare a porci il problema di cosa sarà l'Ulivo dopo Berlusconi, che oggi sembra ridotto a sparare gli ultimi fuochi artificiali».

«Sarebbe sbagliato sottrarsi al confronto. Ma deve essere chiaro che la colpa dell'impasse è tutta loro»

«Ecco perché siamo antiberlusconiani. Scriviamo nuove regole ma senza inganni da parte della Destra»



«Con la lista unica daremo un segnale di unità dell'Ulivo. Il primo passo per dare agli italiani la possibilità di mandare a casa questo governo e il suo leader»

Letta: totalmente alternativi a Berlusconi

«Ma le riforme le vogliamo fare. Sono le divisioni del governo a creare la paralisi»



Il Presidente della Camera Pierferdinando Casini durante il suo intervento al meeting di Rimini. Venanzio Raggi/As. Sopra, Enrico Letta. Matteo Bazzi/Ansa

Berlusconi: quando è al governo l'opposizione è antidemocratica. Quando sta dall'altra parte lo è il governo

Parla delle riforme istituzionali o dell'ultimo annuncio, quello sulle pensioni?

«C'è un livello di estemporaneità impressionante. Un giorno è una cosa, un giorno un'altra. Quanti pensano che Berlusconi sia un grande comunicatore sostengono che dietro ogni iniziativa o annuncio c'è una grande strategia di lungo periodo che avrà i suoi effetti. Quanto abbiamo visto in questi due anni è privo di una qualunque credibile e coerente strategia. La loro è una logica del giorno per giorno, quasi da direttore di quotidiano, di chi deve fare la prima pagina ogni giorno e ogni giorno deve inventarsi qualcosa. La devolution, la guerra alla Cina, le pensioni, ce

n'è sempre una nuova, ma così non andranno da nessuna parte. Perché una cosa è annunciare, altra cosa sono i fatti dell'azione di governo».

Anche lei ritiene che tutto questo parlare di riforme istituzionali sia un diversivo per distrarre dai veri problemi del paese? O secondo lei il Polo ha un disegno preciso, incentrato sul dare pieni poteri al premier?

«Il disegno è doppio. Da una parte è un modo per calmare la Lega, per consentirle di vendere al suo elettorato qualcosa. Il fatto stesso che questi incontri si siano fatti in Cadore e che ci sia la mano di Tremonti dietro il loro lavoro avvalorano questo tipo di valutazione, che è comunque tutta di basso profilo. Ma sicuramente c'è anche il tentativo di aumentare i poteri del capo dello Stato. Una mossa del tutto funzionale all'ultimo disperato disegno berlusconiano, che è quello di rifugiarsi, in prospettiva, nell'immunità presidenziale, quella vera, quella del presidente della Repubblica. Quindi è evidente che se queste sono le loro due motivazioni principali, anche noi dobbiamo essere attenti a come ci muoviamo».

Ritiene possibile, nelle attuali condizioni, il confronto tra maggioranza e opposizione su questi temi?

«Non dobbiamo dare alibi al centrodestra. Non dobbiamo cioè permettersi di scaricare sulle nostre posizioni o sulla nostra opposizione pregiudiziale il motivo del loro fallimento, che sta tutto nelle loro divisioni. Sulle riforme istituzionali mi sembra irrealizzabile la quadratura del cerchio, mettere cioè insieme le posizioni di An e dell'Udc da una parte e quelle della Lega dall'altra. Noi non dobbiamo dar loro alibi e quindi non possiamo andare sull'Aventino. Dobbiamo semmai porre delle condizioni irrinunciabili. Come pretendere che se mai una riforma venisse effettivamente fatta, andrà poi a realizzarsi nella prossima legislatura. Per essere chiari: il presidente della Repubblica verrà eletto dal prossimo Parlamento, come è nella tempistica corretta».

All'opposizione viene anche chiesto di produrre programmi alternativi chiari.

«Siccome penso che per le politiche si vada fra tre anni e non domani, ritengo che l'Ulivo oggi debba fare delle proposte concrete in vista delle elezioni europee. Infatti la proposta della lista unica presuppone un'idea di Europa molto chiara. Avviamo un percorso che nel 2006 porterà a presentarci con un nostro progetto di società. Ma oggi è Berlusconi che governa ed è a lui l'onere della prova. Soprattutto in materia economica, visto che il Paese è al declino».

La proposta di presentarsi alle europee con una lista unica, fatta da Prodi e ieri rilanciata da Rutelli, non convince tutti nell'Ulivo...

«A mio giudizio è il modo migliore per battere senza possibili dubbi Berlusconi alle elezioni europee. Noi siamo in condizione di portare a casa un gran risultato e soprattutto di, fisicamente, "mandare a casa" Berlusconi. Questo, però, se gli italiani vedono nella scheda elettorale una voglia di unità dell'Ulivo, che diventa la condizione pregiudiziale perché tutto ciò si realizzi».

«Il richiamo di Casini va accolto. È lodevole l'adoperarsi delle alte cariche per un dibattito che torni decente»

le frasi

LE RIFORME ISTITUZIONALI

È la solita politica degli annunci. Per calmare Bossi usano un tema serio come le riforme. Per far crollare il castello di carte costruito a Lorenzago basterà sedersi al tavolo e restare uniti.

Il disegno è doppio. Da una parte si vuole calmare la Lega, consentirle di vendere qualcosa al suo elettorato. Gli incontri non sono stati fatti in Cadore? E non c'era la longa manus di Tremonti? Ma sicuramente c'è anche il tentativo di aumento i poteri capo dello Stato, una mossa del tutto funzionale all'ultimo disperato disegno berlusconiano, che è quello di rifugiarsi, in prospettiva, nell'immunità presidenziale. Quella vera, quella del presidente della Repubblica

L'ANTIBERLUSCONISMO DELLE SINISTRE

Il centrosinistra deve essere antiberlusconiano e allo stesso tempo sapere che l'Ulivo esiste ed esisterà a prescindere da Berlusconi, anche perché ormai la parabola di Berlusconi è più vicina alla fine che non all'inizio. Dobbiamo dunque porci il problema di cosa sarà l'Ulivo dopo Berlusconi. Per ora non possiamo abbassare il tasso di antiberlusconismo, perché rispetto alla politica di Berlusconi, istituzionale, economica, estera, noi siamo totalmente alternativi. Quando era all'opposizione Berlusconi ha detto più volte che i governi dell'Ulivo erano antidemocratici; ora dice che l'opposizione è antidemocratica. Ha una concezione totalmente personale, egocentrica della democrazia.

LISTA UNICA ALLE EUROPEE

Credo che l'Ulivo debba fare delle proposte concrete in vista delle elezioni europee. La proposta della lista unica presuppone un'idea di Europa molto chiara.

Il centrosinistra avvia un percorso, che nel 2006 ci porterà a presentarci con il nostro progetto di società.

La lista unica proposta da Prodi non convince tutto l'Ulivo? Eppure sarebbe il modo migliore per dare agli italiani la possibilità di battere senza dubbi Berlusconi alle elezioni europee. Possiamo ottenere un gran risultato. "mandarlo a casa".

Questo, però, se gli italiani vedono nella scheda elettorale una voglia di unità dell'Ulivo, condizione pregiudiziale perché tutto ciò si realizzi.

Di Pietro annuncia: i nostri banchetti hanno raccolto consensi di gente di sinistra e di destra. Vogliamo arrivare almeno a un milione. C'è tempo fino al 21 settembre

Immunità, sono 500.000 le firme per il referendum

ROMA È stata raggiunta quota cinquecentomila firme per il referendum contro l'immunità alle cinque più cariche dello Stato. Lo ha annunciato ieri Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori, dopo aver tagliato «nella metà del tempo previsto», il traguardo minimo di consensi per la richiesta di una consultazione.

Ma l'Italia dei valori non ha intenzione di interrompere la raccolta, «anzi - afferma Di Pietro - è proprio adesso che bisogna dare un messaggio politico forte, dimostrando qual è la volontà del paese, aumentando le firme. Perché questa legge è incostituzionale - ha aggiunto - e viola i diritti dei cittadini. Non ci muove l'antiberlusconismo - continua Di Pietro - ma la difesa di un principio di giustizia uguale per tutti».

Un referendum controverso quello contro l'ex Lodo Macchiano, la legge che ha interrotto i processi a carico del presidente del Consiglio. Rutelli continua a definire la consultazione «un regalo» a Berlusconi, Boselli, dei Socialisti democratici, la considera una «sciagurata iniziativa». I Ds dimostrano contrarietà, mentre Verdi e Comunisti italiani sembrano più vicini a Di Pietro. «Solo la dirigenza di alcuni partiti è contraria a questo referendum - sostiene l'ex pm di Mani pulite - sono tre o quattro persone che hanno vissuto chiuse nei loro uffici con l'aria condizionata quest'estate, invece di scendere tra la gente che suda e che fatica ad arrivare alla fine del mese, quella gente che ha firmato. Vorrei chiarire che nella massa di persone che si è mobilitata per questo referendum, ci sono le forze

politiche territoriali di tutti i partiti. Moltissimi sindaci e coordinatori locali di Margherita e Ds - dice Di Pietro - hanno firmato e ci hanno aiutato nella convalida delle firme. Ma non solo: i nostri banchetti sono stati allestiti anche alle feste della Lega e di Alleanza Nazionale, e anche lì abbiamo raccolto molte firme. «Sono e resto di destra» ci dicevano, «ma questa legge è un'ingiustizia». A questo punto, i dirigenti contrari - conclude Di Pietro - devono solo decidere se appoggiare 500 mila cittadini che chiedono di cancellare la legge che il presidente del Consiglio si è fatto per non farsi processare, o ignorare la volontà popolare assumendosi però le proprie responsabilità che non potranno che ricadere su chi sceglie la connivenza e non la contrapposizione contro chi viola lo stato di diritto».

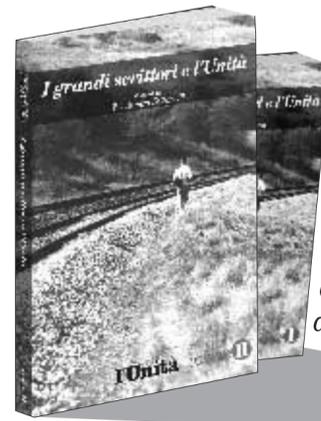
Le tappe del referendum ormai sono chiare, e Antonio Di Pietro non ha nessuna intenzione di tornare sui suoi passi. Il 21 settembre terminerà la raccolta delle firme, che verranno convogliate velocemente verso una struttura centrale di raccolta e verifica, per essere pronte, il 26 settembre alle ore 10, per entrare in Corte di Cassazione, consegnate dal Comitato promotore, che Di Pietro ha intenzione di lasciare aperto a «chiunque voglia farne parte». Poi, entro due mesi, la Suprema Corte dovrà dare una risposta d'ammissibilità, e se sarà positiva, gli atti verranno trasmessi alla Consulta, che nei successivi due mesi dovrà decidere se il referendum è in linea con la Costituzione. Se ci sarà il secondo via libera, allora il Governo dovrà indire il referendum entro giugno 2004.

c.p.e.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemelli

volume II



il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più